Sospeso il lavoro per quattro ore e portinerie presidiate per tutto il giorno

Per il contratto e nuove scelte economiche in lotta 1.500.000 metalmeccanici

Compatta la partecipazione in tutti gli stabilimenti del settore - Dirigenti sindacali, amministratori locali e esponenti politici partecipano alle assemblee in fabbrica - L'adesione di chimici, edili e lavoratori di altre categorie - Provocazione alla Piaggio di Pontedera - Minaccioso atteggiamento degli industriali di Lecco

I metalmeccanici hanno manifestato ieri con una combattiva giornata di lotta (4 ore di sciopero con presidio per tutta la giornata delle portinerie degli stabilimenti e blocco delle merci in uscita) il loro fermo impegno nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro iniziate oltre quattro mesi fa. La giornata di lotta di un milione e mezzo di metalmeccanici, ai quali in numerose città si sono uniti anche i lavoratori chimici, edili e di altre categorie ugualmente impegnati in un duro scontro contrattuale, ha posto al suo centro non solo l'obiettivo di sbloccare le trattative contrattuali, ma di reclamare dal governo sia la fine delle «estemporanee interferenze» nelle vertenze, sia una nuova e diversa politica economica. Si è chiesto un rovesciamento della logica antipopolare che caratterizza i recenti provvedimenti anticongiunturali, e che si predispongano urgenti e concrete misure per nuovi investimenti e per l'espansione dell'occupazione con particolare attenzione al Mezzogiorno e ai giovani.

La categoria ha altresì confermato con l'accentuazione della lotta il proprio no deciso a quanti pretendono di voler bloccare gli aumenti salariali e mettere in discussione il meccanismo della scala mobile.

Ma ecco intanto un panorama, forzatamente succinto, della giornata di lotta.

NAPOLI — Le questioni del rinnovo contrattuale, degli investimenti, dell'occupazione sono state discusse dai lavoratori nelle assemblee che si sono svolte in mattinata negli stabilimenti, dove l'astensione dal lavoro ha interessato pressochè la totalità delle maestranze.

Nella zona industriale di Napoli ha avuto luogo una manifestazione. Un corteo, al quale hanno preso parte quattro-cinquemila lavoratori della SEBN, della Mecfond, dell'Italtrafo, CMN, dell'IRE-Philips, della SAE ai quali si sono uniti alcune centinaia di disoccupati è partito in prossimità del casello autostradale di S. Giovanni a Teduccio ed ha raggiunto l'estremità opposta del popolare centro dove si è concluso con un comizio. Hanno parlato un giovane disoccupato, Pintom, ed il segretario provinciale della FLM, Guarino.

Da segnalare per partecipazione e combattività le assemblee che si sono svolte all'Italcantieri, all'AVIS, alla Dalmine nella zona di Torre Annunziata-Castellammare; alla Italsider, alla Sofer, alla Olivetti, nella zona Flegrea. All'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco ha preso parte il segretario nazionale della FLM Enzo Mattina.

FIRENZE - Numerose assemblee aperte si sono svolte in tutta la Toscana nel corso dello sciopero dei metalmeccanici. Sindaci, amministratori locali, rappresentanti delle forze politiche dell'arco costituzionale e delle organizzazioni di massa sono intervenute alle varie iniziative di lotta. Di particolare importanza è stata l'assemblea svoltasi all'interno dello stabilimento FIAT di Firenze alla quale hanno preso parte, oltre ai circa duemila lavoratori, il compagno Gabbuggiani, sindaco di Firenze, il compagno Ravà presidente della Provincia, il compagno Ventura, segretario della Federazione comunista e i rappresentanti del PSI, DC e PDUP.

Una grave provocazione antioperaia è stata compiuta nel corso dello sciopero. Davanti ai cancelli della Piaggio di Pontedera, un camion della TIR ha cercato di passare tra gli operai che stavano presidiando le portinerie della grande azienda ferendo due lavoratori e scaraventandone altri a terra. I feriti, uno della officina 10 della Piaggio e l'altro della Parrini, una ditta metalmeccanica dell'indotto Piaggio, sono Rodolfo Bastiani e Silvestro Tosoni.

Protagonista dell'episodio è un autista francese, Roger Emil Merriaux di 27 anni residente a Parigi, che è stato fermato dalla polizia pochi minuti dopo, alla periferia di Pontedera. Il Merrieux, insieme al quale era un altro autista francese, Richard Doyen, è stato portato al commissariato di Pontedera per accertamenti ed è stato interrogato.

Il presidente Lagorio ha inviato, a nome della giunta Toscana, un telegramma di solidarietà con i lavoratori in lotta al sindaco di Pontedera.

MILANO — Nel segno della compattezza e dell'unità si sono svolti ieri a Milano gli scioperi indetti dalla Federazione CGIL, CISL e UIL, che hanno interessato i lavoratori metalmeccanici, chimici, edili e quelli del trasporto merci.

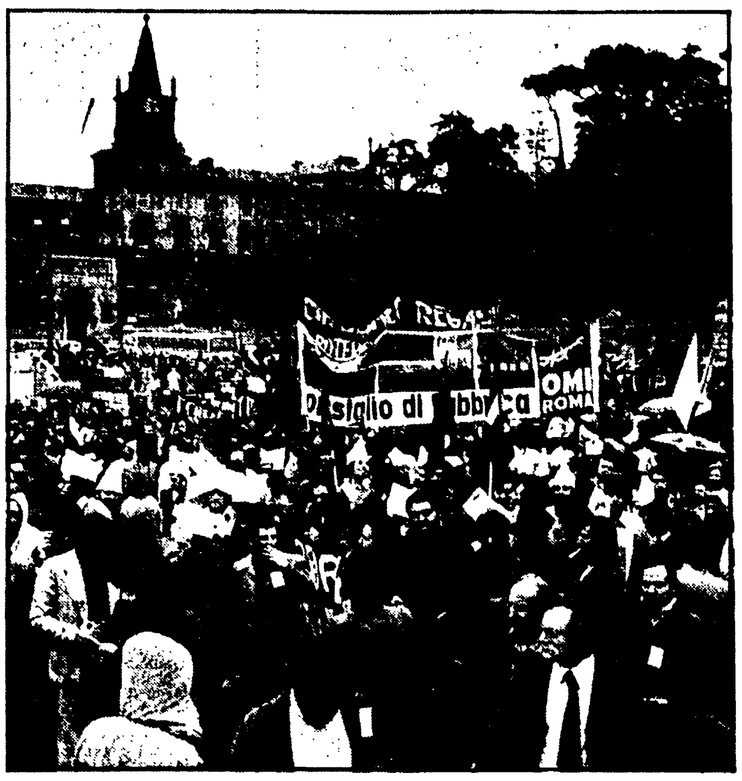
Gli ingressi delle principali fabbriche, Alfa, Sit-Siemens, Breda, Falck, Magneti Marelli, Ercole Marelli, Imperial, CGS, Philips, Candy e gli uffici dei centri direzionali, sono stati presidiati per tutto il giorno dai lavoratori, che hanno bloccato l'uscita delle merci.

In particolare una grande manifestazione, con comizio dei sindacati, si è svolta davanti alla Lepetit, l'azienda chimica farmaceutica italiana controllata dalla multinazionale americana Dow Chemical, nella quale è in atto un violento attacco all'occupazione attraverso licenziamenti incentivati con grosse offerte di denaro.

GENOVA — Compatta la adesione alla giornata di lotta in tutti i grandi stabilimenti: Italsider, Ansaldo, Nuova S. Giorgio, Elsag, CMI, Fit Ferrotubi, CNR di Riva Trigoso, Tubi Ghisa di Cogoleto, Italcantieri, Fonderie di Molteno. I metalmeccanici dell'alta Val Polcevera hanno continuato il presidio di Piazza Pontedecimo, iniziato nella mattinata di lunedì. A Sestri Ponente i lavoratori di tutte le categorie hanno presidiato Piazza Baracca. A fianco dei metalmeccanici erano i chimici, gli edili, gli elettrici, i telefonici, gli ospedalieri, i cartai, i poligrafici, i parastatali, i pensionati.

TERNI — Alle Acciaierie e negli altri stabilimenti metalmeccanici l'adesione allo sciopero è stata totale. Presidiate le portinerie e consentito l'ingresso, ma non l'uscita delle merci. Alla Terni il turno di notte ha scioperato per otto ore anziché per quattro. Anche il presidio della portineria si è protratto per dieci ore anziché otto. All'interno dello stabilimento si sono svolti due cortei e si è tenuto un comizio.

LECCO — L'Unione degli industriali di Lecco, che al tavolo delle trattative per il contratto si è schierata con l'ala più oltranzista della Federmeccanica, ha minacciato, con un manifesto e una lettera alle organizzazioni sindacali, di «agire contro i promotori» della giornata di lotta con il pretesto che i presidi delle portinerie (che hanno riguardato solo le grandi aziende) sarebbero incostituzionali e lesivi della libertà delle imprese. I sindacati hanno risposto fermamente affermando la piena legittimità della lotta alla quale, per altro, i lavoratori sono stati obbligati proprio dall'atteggiamento intransigente del padronato.



Un momento della manifestazione svoltasi ieri a Roma

Alla Fiat scioperi a rotazione

Dalla nostra redazione

TORINO, 6

«Era dal contratto del 1969 — racconta un delegato della carrozzeria di Mirafiori — che non facevamo più cose simili. Qui oggi siamo riusciti a combinare due forme di lotta: articolazione degli scioperi e presidio dei cancelli. Prima hanno scioperato e bloccato le porte gli operai delle linee di montaggio della 131 e 132. Alle 10 in punto sono arrivati in corteo i 4.000 operai delle linee della 127, che hanno dato il cambio sui cancelli ai compagni. Tutto nel massimo ordine, rispettando a puntino i programmi. Scrivetele queste cose, perché certi giornali, quando parlano delle nostre lotte, dicono che noi saremmo esasperati, faremmo solo "scioperi selvaggi", provocheremmo incidenti».

Le parole del delegato di Mirafiori colgono in pieno il significato della grande giornata di lotta. Non solo i trecentomila metalmeccanici torinesi hanno scioperato in modo pressoché totale nelle grandi come nelle piccole fabbriche, ma hanno anche presidiato i cancelli di almeno duecento fabbriche nel solo circondario di Torino. A questa dimostrazione di forza hanno saputo unire una magnifica prova di autodisciplina, di unità ed anche di fantasia nell'escogitare forme di lotta più efficaci.

Stamane la periferia operaia di Torino ed i Comuni della «cintura», dove si addensano decine di fabbriche grandi e piccole, avevano cambiato aspetto. Quasi ogni cento metri c'erano bandiere rosse, striscioni con i nomi dei Consigli di fabbrica sui cancelli, picchetti di lavoratori in tuta che parlavano con i passanti, distribuivano volantini.

Il presidio a rotazione dei cancelli, alternando gli scioperi per gruppi di officine e per reparti, è stato attuato non solo alla FIAT Mirafiori, ma in tutti i maggiori stabilimenti della FIAT, Olivetti, Pininfarina, Carello, Viberti ed altre grosse fabbriche. Alla SpA-Stura si sono fermati prima gli operai della carrozzeria e dopo quelli della meccanica. Alla FIAT di Rivalta i 15 mila operai hanno combinato addirittura tre diverse forme di lotta: scioperi a rotazione, presidio dei cancelli ed anticipo dell'uscita di mezz'ora in ogni turno, per sostenere la rivendicazione contrattuale dei minuti di intervallo-mensa retribuito. La mezz'ora di sciopero quotidiana sarà attuata a partire da giovedì anche dai 45 mila operai di Mirafiori.

Alla FIAT Osa Lingotto anche gli impiegati hanno scioperato al 100 per cento, presidiando per conto loro l'ingresso del palazzo uffici. Altrettanto hanno fatto ad Ivrea gli impiegati del palazzo direzionale Olivetti, i «colletti bianchi» della FIAT Ferriere, della FIAT Stura, di moltissime altre aziende.

Torniamo alla FIAT Mirafiori verso la fine del primo turno. Davanti al cancello 28 uscita del grande piazzale di smistamento delle auto nuove, ed al cancello 23, ci sono file interminabili di autocarri fermi.

Al cancello 14 ci sono gli operai delle Presse: sono almeno duecento sotto la pioggia fastidiosa e si riparano con teli di plastica. Ci mostrano una tabella complicata come un orario ferroviario. E' il loro programma di sciopero: nel primo turno si sono fermati dalle 6.30 alle 8.30 gli operai delle grandi presse ed i carrellisti; dalle 8.15 alle 10,15 gli operai delle medie e piccole presse, della lastroferratura e cesoie; dalle 10 alle 12 i «modellisti» ed i gruisti; dalle 11.20 alle 14 gli addetti alla costruzione e riparazione stampi; dalle 8 alle 13 gli impiegati. Ma non basta: in ciascuna delle officine sopra citate, mentre gli operai di produzione scioperavano, quelli della manutenzione lavoravano, e viceversa.

«La gente in fabbrica è d'accordo con questo tipo di lotta — dice un giovane operaio. Di Lorenzo — perché possiamo resistere a lungo. Sappiamo infatti che non si tratta solo di vincere il contratto, ma di trovare uno sbocco ai problemi del Paese».

Michele Costa

10.000 operai in corteo a Roma

«Siamo i metalmeccanici in lotta per il contratto, gli investimenti, il lavoro, contro i licenziamenti e il carovita». Con queste parole, gridate attraverso potenti amplificatori, si annunciava ieri per le vie della capitale il forte e combattivo corteo dei lavoratori giunti da tutte le fabbriche metalmeccaniche e da numerose aziende chimiche. Lasciati gli stabilimenti, dove per tutta la mattinata (come nel resto del Paese) erano state presidiate le portinerie e i cancelli, oltre diecimila lavoratori sono confluiti nella centralissima piazza del Popolo con decine e decine di striscioni e di bandiere rosse della FLM. Con loro anche numerose delegazioni dei chimici, che hanno aderito alla giornata di lotta, e degli edili.

Poi il corteo si è mosso ordinatamente sotto una fredda e fastidiosa pioggia. In testa sfilavano gli operai delle fabbriche in crisi, come la Mas Sud di Pomezia in lotta da 9 mesi contro la smobilitazione e i licenziamenti, e l'Aifel, seguiti da decine e decine di striscioni dei Consigli di fabbrica, delle cellule comuniste dei diversi stabilimenti. Una partecipazione massiccia da tutte le fabbriche della città e della provincia e soprattutto una presenza vivace e combattiva che ha portato per le vie del centro, fino a piazza Navona, la volontà di lotta dei 40 mila lavoratori metalmeccanici giunti ormai al quinto mese di lotta per il contratto.

Nel corteo assieme ai temi del contratto quelli degli investimenti, di una qualificata ripresa produttiva, le critiche aspre ai provvedimenti del governo che hanno fatto crescere i prezzi della benzina e di molti generi di prima necessità. «L'assenteismo lo fa il padrone quando ci mette in cassa integrazione», gridavano le operaie della Voxson e quelle dell'Autovox, che lavorano a orario ridotto ormai da mesi. «C'è chi lotta sulla propria pelle e chi prende le bustarelle»: questo lo slogan ripetuto invece dai lavoratori della Selenia, la fabbrica elettronica delle Partecipazioni statali coinvolta negli scandali e negli episodi di corruzione. E via via, dietro di loro, gli striscioni delle fabbriche piccole e grandi della città, la Selenia, la Fiat, la Lancia, l'OMI, e le folte delegazioni degli stabilimenti della zona industriale di Pomezia, dove è concentrata una grande fetta dei lavoratori metalmeccanici.

La riuscita dello sciopero, come ha annunciato dal palco a piazza Navona Gino Mazzone, segretario provinciale della FLM, è stata a Roma pressoché totale. Forte l'adesione alla giornata di lotta anche nelle altre province e in particolare a Frosinone dove lo sciopero ha coinciso con il lancio di una iniziativa di tutto il movimento sindacale per la ripresa produttiva, che vedrà nuovi momenti di articolazione nei prossimi giorni.

A piazza Navona, dopo l'intervento di Mazzone e quello di Mari, a nome della Federazione unitaria nazionale dei chimici, ha preso la parola Franco Bentivogli segretario generale della FLM. «La compatta manifestazione di oggi — ha detto Bentivogli — è una nuova prova della volontà contrattuale, ancora bloccata da assurde chiusure del padronato su punti qualificanti della piattaforma rivendicativa. Non siamo disposti a sopportare la prepotenza e la tracotanza dei padroni».

Il segretario della FLM ha anche ricordato la posta in gioco negli incontri tra le organizzazioni sindacali e il governo e ribadito la necessità di profonde e sostanziali modifiche da apportare ai provvedimenti sui prezzi e sul credito.

Al termine della manifestazione è stato letto anche un comunicato di adesione alla giornata di lotta del movimento democratico dei sottufficiali dell'aeronautica e dell'esercito.

LUCCA - Le Officine presidiate dopo mesi di lotta

I 200 operai della Lenzi in fabbrica per il lavoro

LUCCA, 6

I 200 lavoratori delle Officine meccaniche Lenzi di Lucca hanno occupato l'azienda dopo alcuni mesi di lotte e iniziative, nel corso delle quali non si è riusciti ad acquisire alcuna valida soluzione alla crisi di gestione della azienda.

Ad una tale situazione si è giunti per la perseverante latitanza e indecisione del ministero delle Partecipazioni statali ad intervenire e dopo che anche la Gepi ha rifiutato il proprio sostegno ad una possibile soluzione privata. Ma è il rifiuto del ministero delle Partecipazioni statali il fatto più grave almeno per due ordini di motivi, l'uno legato al tipo stesso di attività produttiva della Lenzi, l'altro di natura politica.

Le Officine meccaniche Lenzi operano infatti nel settore della carpenteria metallica pesante e degli impianti industriali e lo sbocco normale della quasi totalità della sua produzione è rappresentato proprio da aziende a partecipazioni statali. Questo dimostra chiaramente che le gravi difficoltà in cui da mesi versa la fabbrica non sono dovute ad una crisi del suo tipo di produzione bensì ad una gestione e ad una direzione incapace e clientelare nella quale sono stati coinvolti personaggi molto ambigui (valga per tutti il nome di Vassallo) dei quali si sta interessando anche la magistratura.

Il movimento sindacale ha indicato con chiarezza la soluzione dei problemi della Lenzi: una soluzione che ha come perno le Partecipazioni statali.

Intorno alle richieste sindacali si è formato un vasto schieramento unitario di forze politiche, di Enti locali e della Regione Toscana. Nel corso dell'incontro a livello regionale del 24 febbraio scorso, è stata ribadita la necessità di un intervento tempestivo del ministero delle Partecipazioni statali. Anche il Consiglio regionale è intervenuto.

Nonostante tutte queste pressioni e il vasto e unitario schieramento che intorno alla lotta si è formato, siamo arrivati alla gravissima situazione di oggi. Con l'occupazione della fabbrica da parte dei lavoratori si apre una fase nuova e più aspra della vertenza che richiede un impegno più pressante di tutto il movimento dei lavoratori e un appoggio incessante di tutte le istanze politiche.

Per oggi è stato proclamato lo sciopero dei metalmeccanici (con manifestazione) ed è stata convocata l'assemblea delle strutture sindacali all'interno della Lenzi.

La Federazione provinciale del PCI si è fatta promotrice di una manifestazione unitaria per lunedì prossimo.

Ieri lira stabile

Squilibri gravi nelle bilance dei pagamenti in Europa

Il mercato dei cambi ha avuto ieri un andamento di attesa per la lira, stabile attorno a 857 lire per dollaro USA, mentre ha registrato ulteriori perdite della sterlina. I paesi che hanno valuta inglese a riserva continuano a liberarsene, preferendogli marchi tedeschi e altre valute «forti». Significativo in proposito il nuovo attivo di 1.810 milioni di marchi messo in evidenza dalla bilancia dei pagamenti della Germania occidentale in gennaio; i soli movimenti di capitale a breve hanno fornito all'economia tedesca un surplus di 1.213 milioni di marchi.

Un dato della bilancia dei pagamenti italiana nel medesimo campo mette in evidenza il decisivo effetto dei movimenti di capitale. Le rimesse degli emigrati sono state in gennaio 37,4 miliardi di lire, diminuendo di 1,1 miliardi rispetto a 12 mesi prima nonostante la svalutazione che ha aumentato la quantità di lire per ogni unità di valuta estera. Tuttavia, l'Italia non è riuscita nemmeno a conservare interamente queste rimesse: l'attivo dei capitali è stato infatti di soli 28,5 miliardi, nove in meno delle riprese.

Il calo delle rimesse si è accentuato a partire dal settembre 1975. I *conti in valuta* a favore degli emigrati, chiesti da molto tempo, sono stati deliberati dal governo soltanto il 4 febbraio scorso e non ancora applicati (il regolamento sarebbe pronto). La situazione degli emigrati sarà discussa venerdì al Consiglio dell'economia e del lavoro.

Ancora difficoltà

Adempimenti (in ritardo) per la dichiarazione dei redditi

La dichiarazione dei redditi sta provocando, pur mancando 23 giorni alla scadenza, un clima di panico che ha già indotto talune organizzazioni a chiedere la proroga dei termini. In effetti, il numero eccessivo delle persone obbligate (anche per redditi minori) e l'inefficenza dell'amministrazione creano notevoli difficoltà. Il ministero delle Finanze ha ribadito, ieri, che sono esentati dall'obbligo di dichiarare: 1) chi ha percepito solo redditi esenti o tassati alla fonte (interessi su depositi bancari e postali, ad esempio); 2) retribuzioni di lavoro fino a un milione e 320 mila lire annue; 3) redditi di terreni e fabbricati, non cumulati ad altri, di ammontare fino a 360 mila lire.

Quanto alle difficoltà pratiche di fare la dichiarazione sono stati attuati o in via di esserlo alcuni provvedimenti.

Autotassazione. Le banche (ma non la Posta, non sappiamo perché) disporranno entro questa settimana dei moduli per l'attestazione del versamento. Un opuscolo illustrato di 8 pagine verrà distribuito gratuitamente attraverso le edicole.

Moduli «740». Ne viene segnalata la mancanza, specialmente per i fogli intercalari, ma il ministero delle Finanze assicura che si trovano presso tutti gli uffici tributari e che si sta rifornendo adeguatamente i tabaccai.

Pensionati. L'INPS e il Tesoro distribuiscono le attestazioni coi pagamenti di aprile, quindi entro il 20 del mese.

Decisa dopo 132 giorni la fine del presidio da un'assemblea carica di commozione

Innocenti: ora la ripresa dell'attività

Nei capannelli dei dipendenti si discute già sul come rimettere in funzione la fabbrica — I risultati di una tenace ricerca del sostegno degli altri lavoratori e della città — Si apre una fase di lotta altrettanto impegnativa per garantire il futuro di Lambrate

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Sono quasi tutti con gli abiti della festa. Gli operai non si distinguono dagli impiegati. C'è l'atmosfera delle grandi cerimonie. Il clima è elettrico. Le facce sono però distese. «Sono forse — commenta un dirigente del Consiglio di fabbrica — le prime facce distese che si vedono all'Innocenti di Lambrate dall'estate scorsa».

L'immensa sala mensa brulica di gente. Quanti sono? Tanti: tremila, quattromila, forse tutti i lavoratori della grande fabbrica accorsi per l'importante e atteso annuncio ufficiale.

Dopo otto mesi di lotta, di tensione, di paure; dopo 132 giorni di occupazione l'Innocenti riacquista un volto normale. Finisce il presidio. Ieri sera è stato raggiunto l'accordo con la Leyland. C'è l'impegno di corrispondere le liquidazioni. Un acconto sarà versato sin dai prossimi giorni. Ma, soprattutto, già da lunedì cominceranno ad essere spedite le lettere di assunzione a tutti i lavoratori della ex Innocenti-Leyland licenziati e che non hanno abbandonato l'azienda.

Le notizie sono nell'aria. Sul palco, in fondo alla sala, ci sono i membri del Consiglio di fabbrica, i dirigenti sindacali, gli operatori del Telegiornale.

Quando Oriani — uno dei dirigenti sindacali interni — apre l'assemblea, scoppia fragoroso un primo, lungo applauso. Per chi è? Non si capisce bene. Nelle prime file c'è chi si alza in piedi per esprimere la sua soddisfazione. Gli applausi, i primi applausi sono per il Consiglio di fabbrica che ha diretto la lunga, difficile, aspra lotta. Qualcuno non nasconde la sua commozione. «Consiglio di fabbrica, Consiglio di fabbrica, Consiglio di fabbrica», gridano in molti mentre il fragore degli applausi si estende a tutta la sala mensa.

Poi Gamba del Consiglio di fabbrica, illustra rapidamente i punti dell'accordo. E' una relazione piana, precisa, senza enfasi. Aveva cominciato dicendo: «Confesso che sono un po' emozionato», ma il discorso non tradisce i suoi sentimenti. Fila via liscio e chiaro. E' il segno di questa straordinaria assemblea. I sentimenti sembrano celati negli abiti della festa, indossati per la circostanza.

Solo gli applausi tradiscono di tanto in tanto l'intima, profonda, trattenuta soddisfazione. Applaudono fragorosamente, con convinzione, accompagnando i battimani con grida, quando Oriani ringrazia i sindacati: «la FLM provinciale e quella nazionale ma anche la CGIL, la CISL e la UIL camerali», i partiti politici «che ci hanno sostenuto sempre», le parrocchie che hanno «mobilitato la solidarietà di molti cittadini verso di noi», la Regione, il Comune, la Provincia che «sono stati al nostro fianco in ogni momento» gli intellettuali che «hanno organizzato manifestazioni culturali» e tutte le associazioni e organizzazioni che attorno all'Innocenti sono riuscite a tessere una fitta rete di interessi diversi.

Ogni applauso è carico di ricordi: i giorni e le notti trascorsi nella fabbrica per impedirne la smobilitazione; le grandi manifestazioni popolari attraverso le vie della città; gli incontri a Roma negli uffici dei ministeri dell'Industria e del Lavoro; i viaggi a Londra per incontrare i sindacati inglesi; i convegni con gli operai e gli impiegati di altre fabbriche occupate; i momenti di aspra tensione; le provocazioni di chi puntava sulla esasperazione dei lavoratori; gli spari al capo del personale nel tentativo di seminare zizzania di dividere le maestranze, di precipitare una lotta che si stava svolgendo nella comprensione generale dentro logiche pazzesche e avventuriste. L'applauso fragoroso, richiamando questi otto mesi di lotta difficile, assume un significato politico preciso.

E' la sanzione di una linea che si è affidata all'unità, alla costruzione paziente e intelligente di una infinità di fili con la città e il paese intero, che ha sempre respinto con fermezza, anche nei momenti di maggiore tensione, le tentazioni di un ribellismo generico Salvi, alla Innocenti fin da quando era ragazzo, operaio, ancora nell'agosto scorso, quando a cavallo delle ferie erano corse le prime voci sui licenziamenti nella grande fabbrica di Lambrate, aveva dichiarato che i problemi dell'azienda andavano valutati in rapporto alle esigenze più generali del Paese, di ristrutturazione e qualificazione dell'apparato industriale, di programmazione economica, di risanamento morale. «Non vogliamo diventare un peso inutile. Ci sono già troppi parassiti in questo paese» aveva detto allora con tono pacato, senza accenti particolari.

«Quello che mi importa, — commenta oggi ai margini dell'assemblea un operaio che forse avrà trent'anni — è di riprendere presto il lavoro. I soldi, aggiunge, sì, va bene, ma sono il meno».

A mezzogiorno il grande striscione rosso che per 132 giorni è stato appeso sul cancello principale della fabbrica viene tolto. «4.500 lavoratori — recitava — in lotta per l'occupazione e l'alternativa produttiva». Una frase che dà anch'essa, nella sua complessa formulazione, il senso di una vertenza che ha ricercato fin dall'inizio un rapporto con la città e con la realtà più generale del paese.

«Lo striscione viene ammainato, dice Antonio Pizzinato, segretario milanese della FLM ma il significato di quella parola d'ordine è dentro la coscienza di ogni lavoratore. Da oggi cessa il presidio alla Innocenti di Lambrate. I lavoratori, per la prima volta dal 26 novembre, dormiranno stanotte nel loro letto: tutti. Il risultato raggiunto è importante. Si è salvato un patrimonio produttivo e professionale di prim'ordine. Ogni sforzo adesso deve essere teso a riprendere al più presto l'attività. Avvertendo, precisa Pizzinato, che molti problemi restano ancora aperti. Qui tutti hanno imparato sicuramente una cosa: che non c'è futuro certo per l'Innocenti se non si avvia una politica economica nuova, programmata».

Oriani conclude l'assemblea ricordando che si è chiusa una fase della lotta unitaria dei lavoratori dell'Innocenti. Ma un'altra, non meno difficile e impegnativa, se ne apre. L'appuntamento per la prossima assemblea generale è per giovedì. Si applaude un'ultima volta e si pensa, intanto, già alla ripresa produttiva. Nei piazzali interni della fabbrica si discute sino a tardi quando, come, dove cominciare.

Orazio Pizzigoni

Inizia domani sera alle 21 lo sciopero dei ferrovieri

I ferrovieri scenderanno in sciopero a partire dalle 21 di domani sera fino alle 21 di venerdì 9. La categoria è stata costretta a confermare il ricorso alla lotta dopo che anche l'ultimo incontro con il ministro dei trasporti, Martinelli ha dato esito negativo su tutti i problemi affrontati, ivi compreso quello della corresponsione dell'anticipo di ventimila lire mensili sul nuovo contratto, deciso con l'accordo di sei mesi fa. Il ministro Martinelli, sollecitato dalle organizzazioni sindacali, su un confronto serio e conclusivo sui temi che sono al centro della vertenza, ha risposto facendo diramare dall'ufficio stampa del ministero un comunicato con le consuete «raccomandazioni» per la durata dello sciopero.

Sono proseguiti anche ieri gli scioperi articolati della gente dell'aria per protestare contro la mancata conclusione della vertenza contrattuale che si trascina ormai da quindici mesi. Le sospensioni dal lavoro hanno provocato ritardi e soppressioni di voli in partenza soprattutto dagli aeroporti di Roma e Milano. Nuove azioni articolate sono in programma per domani. Nei prossimi giorni si dovrebbe tenere un incontro al Ministero del Lavoro per tentare una conclusione positiva della vertenza.

L'azienda «invitata a riflettere»

Critiche della Fulc al «piano Pirelli»

Il sindacato per un incontro al ministero dell'industria - Convocato il coordinamento del gruppo

Il piano di ristrutturazione della Pirelli, da realizzarsi entro il 1980, è stato illustrato dalla società in un incontro con la FULC. Questo piano non si discosta nella sostanza — afferma una nota dei sindacati — da quello elaborato nel luglio 1975, basandosi sulla razionalizzazione della produzione, sul rinvio agli anni '80 del recupero degli attuali livelli di occupazione, e sulla riconferma di un *plafond* di investimenti di 300 miliardi, di cui 60 a credito agevolato.

Il piano prevede, inoltre, un ulteriore calo dell'occupazione al Nord, bilanciato da incrementi occupazionali al Sud, da realizzarsi però solo a fine programma: tutto questo accompagnato dal silenzio sulla situazione della Superga di Torino, dall'annuncio della riduzione di 150 unità lavorative sia nello stabilimento di Livorno che in quello di Tivoli, e dal prolungamento per altri tre mesi della cassa integrazione per lo stabilimento di Trazziano, nonostante il passaggio di determinate produzioni dalla Superga.

La segreteria della FULC ha invitato la Pirelli a una profonda riflessione sui contenuti del piano, con particolare riferimento ai riflessi sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro; e contemporaneamente, sulla base dell'impegno del dicembre '75, ha richiesto un incontro con il ministero dell'Industria per l'esame del piano. Infine la segreteria ha chiamato le organizzazioni provinciali a uno sforzo di mobilitazione e ha convocato il coordinamento del gruppo Pirelli per esaminare gli sviluppi dell'azione sindacale.

in breve

PROTESTA TRASPORTATORI FITA

La Federazione italiana trasportatori artigiani (FITA), aderente alla CNA, ha inviato al presidente della commissione Trasporti della Camera un telegramma, firmato dal suo presidente Manichelli, per protestare contro il rinvio in aula del provvedimento per la modifica dei pesi e delle dimensioni dei veicoli industriali, chiedendo rapida e tempestiva approvazione della legge.

IL PETROLIO RINCARATO DI 5 MILA LIRE

Nel mese di marzo l'aumento del costo di una tonnellata di petrolio è risultato di oltre 5 mila lire rispetto al mese di febbraio. La valutazione è stata fatta dagli uffici tecnici del CIP in una recente riunione. Il maggior costo del greggio importato deriva dall'aumentata incidenza del tasso di cambio del dollaro. Gli uffici tecnici del CIP hanno assegnato al tasso di cambio il valore di 766 lire per dollaro in febbraio e di 825 lire nel mese di marzo. Stante il valore di una tonnellata di greggio in 90 dollari (dato ministero Industria), a febbraio il costo di una tonnellata è risultato di 62 mila 940 lire e in marzo di 74 mila 250 lire, con una differenza in più di 5 mila 310 lire.

MALRIPARTITO IL CREDITO SPECIALE

Nel mese di gennaio gli impieghi sull'interno degli istituti speciali di credito, che finanziano investimenti a medio lungo termine, sono risultati di 5.594 miliardi in più rispetto a 12 mesi prima. La ripartizione degli impieghi per il gennaio scorso, inoltre, vede favoriti gli impieghi fondiari ed edilizi (più 5,4%) mentre all'industria è andato solo lo 0,2% in più e all'agricoltura lo 0,3%.

DIRIGENTI ENI SU RISTRUTTURAZIONE

L'assemblea dei dirigenti dell'ENI, a stretta maggioranza, ha approvato, in pratica, «per stato di necessità» le proposte di riorganizzazione dell'ente presentate dalla direzione. Dopo un ampio dibattito l'assemblea ha infatti votato due mozioni contrapposte che hanno ottenuto rispettivamente 28 e 24 voti.